

venerdì 27 luglio 2001

l'Unità 11

mibtel



petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Anche la Casa Bianca protesta dopo la decisione del "cartello" di tagliare un milione di barili al giorno **Petrolio, Europa contro Opec** *Bruxelles: l'instabilità dei prezzi del greggio minaccia l'economia*

Giuseppe Caruso

MILANO È critica la posizione della Commissione Europea nei confronti dell'Opec, dopo la decisione dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio di ridurre la produzione di un milione di barili al giorno per spingere al rialzo i prezzi del greggio col rischio di mettere in ulteriore difficoltà l'economia occidentale. Dopo le proteste del presidente americano George Bush, dunque, anche l'Unione Europea non è disposta ad accettare un nuovo rincaro delle quotazioni che minaccia il risveglio dell'inflazione e può rallentare l'economia.

«È una decisione che mantiene una situazione di instabilità nei prezzi, mentre per noi la stabilità del costo del petrolio è la chiave del problema», ha dichiarato Gilles Gantelet, portavoce della commissaria europea Loyola De Palacio. Bruxelles fa sapere che il prezzo giusto dovrebbe essere più vicino ai venti dollari al barile che ai trenta dollari, altrimenti l'aumento dei costi del petrolio avrà un impatto molto preoccupante sulle previsioni di crescita e sul tasso di inflazione della Ue. Questo perché la Commissione Europea aveva compiuto delle previsioni basate su una media dei prezzi del petrolio di 24,4 dollari a barile, mentre a fine anno i costi saranno sicuramente superiori a queste stime. Il prezzo del petrolio è infatti una delle ragioni che ha portato la Commissione Europea a rivedere al ribasso il livello della crescita europea, prevista per il 2001 sotto al 2,5%.

«L'esecutivo europeo continua a considerare fondamentale il dialogo tra produttori e consumatori», ha detto ancora Gantelet «anche se per il momento non ci sono consultazioni in corso. Tuttavia sarebbe veramente opportuno che gli Stati membri (la Commissione non ha competenze in materia) non lasciasse cadere la grande opportunità rappresentata dalle aperture che ar-



rivano dall'Arabia Saudita e che potrebbero essere il modo per arrivare ad un accordo vantaggioso». La decisione dell'Opec si è fatta sentire sui mercati dove il prezzo del greggio Brent è aumentato di circa l'1% attorno ai 25,50 dollari.

Anche gli Stati Uniti si sentono in difficoltà dopo la mossa dell'Opec, tanto che il Presidente Bush ha dichiarato che «bisogna abituarsi al fatto che ci saranno ripercussio-

L'Unione teme che il rincaro possa pregiudicare lo sviluppo dell'economia

ni negative sull'economia americana». È proprio perché l'economia non sta attraversando un buon momento Bush ha ammonito che «se questo vuole essere un tentativo per far aumentare il prezzo del greggio, gli Stati Uniti faranno sentire chiaramente ed in modo inequivocabile la loro voce, anche se sono sicuro che i paesi dell'Opec comprenderanno le mie preoccupazioni».

Il Segretario all'energia, Spencer Abraham, ha intanto messo al lavoro la diplomazia per cercare di porre rimedio alla questione, anche se ha voluto precisare che «gli Stati Uniti non mendicheranno petrolio da nessuno» e che «l'economia americana è in grado di far fronte ai tagli dell'Opec». Ma la dipendenza degli Stati Uniti dai paesi esportatori di petrolio è comunque alta e mette Bush in una situazione sempre più difficile davanti ai cittadini sta-

A maggio aumentano le vendite al dettaglio Cresce soprattutto la grande distribuzione

MILANO Aumentano le vendite al dettaglio. A maggio 2001 sono cresciute per l'1,8 per cento. La fonte è l'Istituto nazionale di statistica. L'aumento è il risultato di un incremento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, del 2,7% per la grande distribuzione e dell'1,6% per le imprese operanti su piccole superfici.

Le vendite dei prodotti alimentari sono accresciute del 2,1% e quelle di prodotti non alimentari dell'1,7 per cento. Per entrambe le categorie la crescita è risultata più elevata nella grande distribuzione (rispettivamente +3,2 e +2,2%) che nella piccola (+1,6% per entrambe le categorie). Nei primi cinque mesi del 2001, inoltre, si è verificato un aumento del valore delle vendite totali, rispetto allo stesso periodo del 2000, del 2,2 per cento. Ed è

stato più elevato nella grande distribuzione (+5,2%) che nelle imprese operanti su piccole superfici (+1,5%). Inoltre, la crescita del valore delle vendite di prodotti non alimentari (+2,3%) è stata lievemente superiore a quella dei prodotti alimentari (+2,1%).

A maggio 2001 le vendite delle piccole imprese (fino a 2 addetti) hanno registrato una crescita tendenziale dell'1%, mentre le medie imprese (con un numero di addetti tra 3 e 5) hanno mostrato un aumento del 2,5% e le grandi imprese (almeno 6 addetti) del 2,3 per cento. Nel dettaglio i risultati mostrano che le vendite delle imprese con 6-9 addetti sono aumentate dell'1,6%, quelle delle imprese con 10-19 dell'1,1% e quelle delle imprese con almeno 20 addetti del 3,4 per cento.

tunitensi che non vedono decollare l'economia.

La Casa Bianca ha tuttavia approfittato della situazione per rilanciare il suo piano energetico, che prevede un maggior sfruttamento dei giacimenti petroliferi interni e soprattutto una esplorazione del sottosuolo di alcuni parchi naturali dell'Alaska, possibilità questa che viene vista dagli ambientalisti americani, secondo cui i danni portati all'

La Russia punta a incrementare i ricavi derivanti dalle esportazioni

ecosistema sarebbero di una gravità assoluta.

La mossa dell'Opec, invece, è piaciuta alla Russia, grande produttore di greggio, che dal prevedibile aumento dei prezzi potrà ricavare risorse importanti per fronteggiare i debiti e realizzare nuovi investimenti per l'economia.

Infine va registrata l'unica voce dissenziente all'interno dei produttori di petrolio: la Norvegia (che non fa parte dell'Opec) ha fatto sapere per bocca del ministro del petrolio Olav Akselsen che continuerà a pompare greggio dai mari del Nord esattamente come prima. «Non vedo alcuna ragione», ha detto il ministro «per ridurre la produzione: la Norvegia si limiterà per ora a sorvegliare l'andamento della domanda e dell'offerta, alla luce delle previsioni di una riduzione della domanda mondiale.

Relazione in Parlamento L'acqua privatizzata costa più cara alle famiglie italiane

Felicia Masocco

ROMA L'acqua privatizzata costa di più. In quindici anni le tariffe idriche aumenteranno fino al raddoppio, passando dall'attuale media di 1.526 lire al metro cubo a 2.981 lire. Per le famiglie, anche se non per tutte e non nella stessa misura, significa un maggiore esborso di 50-100 mila lire al mese. La stangata, sia pure diluita nel tempo, è annunciata nella relazione che il presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, Gilberto Muraro, ha presentato ieri al Parlamento. Lo stesso documento individua senza indugi la causa del rincaro nel processo di privatizzazione del servizio: «Provoca

Per modernizzare il sistema idrico sono necessari migliaia di miliardi

maggiori costi - si legge - anziché risparmi come nel resto dell'economia pubblica». Ovviamente ci sono buone ragioni per spiegare quella che al momento appare una contraddizione (le privatizzazioni non dovrebbero portare concorrenza ed efficienza?): il Comitato parla della necessità di investimenti per modernizzare il servizio idrico, depurazione e fognature, ad esempio scontano un forte arretrato nel nostro paese. E modernizzare costa. Di qui un fabbisogno di oltre 78 mila lire all'anno per abitante, il che equivale a 4.200 miliardi di lire all'anno per i prossimi 23 anni, 100 mila miliardi in tutto. Quello che le famiglie pagheranno non sarà comunque a fondo perduto: la previsione è che a costi maggiori si avranno servizi migliori «soprattutto nella salvaguardia ambientale»; inoltre - dice la Relazione - le tariffe che verranno rifletteranno l'intero costo del servizio «senza più quei sussidi impliciti nella diffusa pratica odierna delle gestioni in economia». Tradotto: non dovendo più le amministrazioni locali «aiutare» il servizio con finanziamenti propri, potranno ridurre le imposte o aumentare l'offerta di altri servizi pubblici. Il tutto è poi accompagnato da una considerazione: le tariffe idriche italiane sono al momento inferiori da 3 a 4 volte a quelle di altri paesi europei.

Lo afferma Gilberto Muraro, e Federgasacqua (l'associazione di imprese che gestiscono l'acqua in Italia) si associa. «Siamo contenti che finalmente anche il Comitato di vigilanza riconosca l'esigenza di un adeguamento delle tariffe - dice il presidente Andrea Lolli -, l'attuale situazione è inaccettabile». «L'acqua non aumenterà per tutti e soprattutto non nella stessa misura», precisa Lolli. I rincari dipenderanno dall'attuale livello qualitativo della gestione del servizio: se è paragonabile agli standard europei (per Lolli lo è nella maggior parte del Paese), «se ci saranno delle modifiche saranno graduali e di lieve entità».

La riforma del servizio è sulla carta da sette anni, ma solo nell'ultimo biennio mostra quella che viene definita «un'appealazione incoraggiante». Ciò non toglie che i servizi idrici appaiano ancora estremamente frammentati sotto il profilo territoriale e gestionale: basti pensare che sono oltre 8 mila i soggetti che a diverso titolo operano nel settore.

La società trasformerà 18 centrali in ciclo combinato a gas. Endesa spiega i programmi per Elettrogen. Altri soci? Per ora no. Sul mercato la seconda Genco

Enel investe 10mila miliardi e mette all'asta altre centrali

Bianca Di Giovanni

ROMA Appena piazzata Elettrogen ad un prezzo record, l'Enel sceglie la seconda Genco da mettere sul mercato. Ieri un consiglio fiume ha affrontato proprio il capitolo cessioni, su cui lo stesso ministro Antonio Marzano ha detto di far presto, dalla riunione non è emerso nulla di ufficiale. Oggi si terrà un altro summit, ma è assai probabile che la parola definitiva sarà detta la prossima settimana, dopo un passaggio con lo «Steering committee». Per ora, quindi, siamo solo alle voci: Interpower o Eurogen? Vale a dire il gruppo più piccolo di centrali, con una po-

tenza installata di 2.500 megawatt, oppure la più grande, Eurogen, con circa 7mila megawatt di potenza installata. In ogni caso entrambe saranno cedute entro l'anno.

Presentando il rapporto ambientale - con l'annuncio di investimenti per 10mila miliardi fino al 2006 per la trasformazione di 18 centrali in ciclo combinato a gas - il presidente Chicco Testa si è limitato ad indicare l'iter che la nuova cessione dovrà seguire: «Il processo di vendita delle Genco per legge è condotto dall'Enel, sotto sorveglianza del comitato dei ministri (Steering Committee) che può avvalersi del comitato Draghi». Stop, nulla di più. Dall'auditorium del gigante elettrico non



Il presidente dell'Enel, Testa

esse nessun'altra indiscrezione. Ma ai piani alti si è al lavoro per mettere a punto la gara. Stessa cosa nelle sedi dei probabili concorrenti, quelli che già hanno partecipato alla prima gara e hanno perso. Visti i risultati (astronomici) a questo punto si fanno i conti per valutare se scendere di nuovo in corsa.

La vincitrice, dal canto suo, è pronta a pagare cash (non con conferimento di asset) i 5.400 megawatt di Elettrogen, «sfilati» all'ultimo rilancio alla Edison. Per Endesa gli oltre 5mila miliardi (a parte i duemila di debiti e i circa 1.500 per il «repowering» degli impianti), sono un prezzo di mercato. Per gli altri restano troppi. Il preliminare d'ac-

quisto sarà firmato lunedì prossimo, assieme al versamento del 5% del prezzo. Il perfezionamento arriverà dopo l'invio dei documenti sull'operazione all'Antitrust europeo, che ha 60 giorni di tempo per valutare l'acquisto. Ma Rafael Miranda, numero uno di Endesa, conta di chiudere molto prima, già entro settembre. Altri soci - oltre al Banco di Santander e l'Asm di Brescia - nella cordata? (Si è fatto il nome di Olivetti) Chissà, forse più tardi, in ogni caso l'ipotesi non è all'ordine del giorno. Insomma, su Elettrogen la partita si chiuderà presto, ma tra Enel e gli spagnoli resta in piedi la gara per Vieco, la Genco di Endesa da 2.610 megawatt per cui il gruppo italiano è in

corsa assieme ad altri 5 concorrenti.

Quanto al rapporto sull'ambiente dell'Enel, Testa ha ricordato l'impegno del gruppo ad abbassare le emissioni di anidride carbonica del 13,5% entro il 2002 rispetto ai valori del 1990, e del 20% entro il 2006. Per riuscirci, oltre ai 10mila miliardi investiti nel ciclo combinato, si punta allo sviluppo delle fonti rinnovabili con 2mila miliardi di investimenti.

Un nuovo fronte di polemiche si è aperto con gli ambientalisti sul tema carbone. Secondo Testa l'alto costo dell'energia in Italia dipende dal fatto che il «basket» dei combustibili usati è più costoso rispetto a quello degli altri Paesi. «Molti Stati utilizzano quote di car-

bone più alte rispetto a quella italiana, pari all'11%. Contro il 54% della Germania, il 35% della Gran Bretagna, il 53% degli Usa. Vorremmo - ha chiesto Testa, rivolto al ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli - che ci fosse lasciata la libertà di raggiungere gli obiettivi ambientali con flessibilità: stiamo comunque parlando dell'aumento di solo qualche punto percentuale nell'uso del carbone». Immediata la replica di Legambiente, per cui l'ipotesi di rilancio del carbone appare anacronistica. «Esprimiamo perplessità sul fatto che le tecnologie in campo possano risolvere il problema delle emissioni legate a questo tipo di combustibile», dichiara il portavoce Roberto della Seta.